

AR.01265 N.137
L'Altra DOMENICA

A cura della
Redazione Sport



La "Run" generation

Gian Marco Mancassola

Vestivamo i Levis 501, t-shirt bianche e camicie di flanella rosse e blu come Kurt Cobain e i Nirvana, ma eravamo segretamente innamorati di Alanis Morissette, che ascoltavamo nei nastri pirata copiati di nascosto dalle cassette originali delle nostre fidanzate. Leggevamo Nick Hornby e David Foster Wallace, guardavamo l'Attimo fuggente e Natural Born Killers, spedivamo le prime email e giravamo con grossi walkman infilati nelle cinture. Viaggiavamo in autobus con la testa appoggiata al finestrino, immersi in uno spleen da poeti maledetti perché ci sentivamo incompresi e pensavamo che un giorno l'avremmo cambiato questo mondo che non ci voleva.

Eravamo i ragazzi della terza C, i ragazzi del muretto, i ragazzi dello zoo di Berlino, i ragazzi degli anni Novanta, e ora che abbiamo 40 anni e che il mondo è cambiato senza chiederci il permesso, ora che inizia a essere già tardi per fare qualcosa di buono, noi corriamo. Corriamo con braccia tatuate, barbe lunghe, iPhone e gps. Forse è una fuga per la libertà, forse è una fuga dai nostri sogni e dai nostri incubi. Noi corriamo, nessuna generazione più della nostra ha mai corso così tanto: eravamo la X-generation, siamo la Run-generation.

Playlist:

1. Thank You Alanis Morissette
2. NutshellAlice in chains
3. Better ManPearl Jam
4. Under the bridge
5. DriveIncubus

SPORTIVA MENTE

NARRAZIONE PURA. Di padre in figlio
Passione al galoppo un originale viaggio nel mondo equestre

CAVALLI DI RAZZA
Appunti del figlio di un giornalista sportivo (trad. di G. Tonali) di Jeremiah Sullivan Ed. 66thand2nd, 2018 Pp. 256, 18 euro

Voto: * * * * *

Ruggente, come la copertina. Appassionante, come il mestiere di scrivere. Commovente, perché è così quando figli e padri si trovano a tu per tu e confrontano sul presente, il passato e il futuro. «I figli spesso vagano come sonnambuli sulle sconfitte

dei padri». Sono parole dello scrittore, musicista e docente universitario John Jeremiah Sullivan, autore di «Cavalli di razza», grazie al quale è stato inserito nella grande tradizione del giornalismo narrativo accanto alle opere di Tom Wolfe, Joan Didion, Norman Mailer e David Foster Wallace.

Il suo libro è soprattutto la commossa riflessione di un ragazzo che fa i conti con la difficile eredità paterna.

La storia. Una sera, mentre lo assiste al suo capezzale, Sullivan chiede al padre Mike, che ha passato la vita a scrivere di sport al «Courier-Journal», testata sportiva del Kentucky, dopo aver ri-



John Jeremiah Sullivan Cavalli di razza

La copertina del libro

nunciato ad ogni ambizione poetica, quale sia stato il momento più straordinario della sua carriera. Lui racconta, con enfasi. «Ero al derby di Secretariat, nel '73» risponde Mike. «È stato... pura bellezza». John è nato a Louisville, a

pochi passi dalla sede del Kentucky Derby, la celebre corsa riservata ai purosangue di tre anni d'età, eppure fino ad allora si era sempre tenuto alla larga dall'ippica e dallo sport in generale. Non gli interessava particolarmente.

Ma le parole del padre, e la sua improvvisa scomparsa, spingono il figlio ad indagare dall'interno il mondo delle corse dei cavalli, riscoprendo le irripetibili vittorie di Secretariat e assistendo alle imprese di War Emblem in un'America sconvolta dall'11 settembre.

Questa esplorazione regala un originale viaggio nella letteratura sui cavalli. Ed è co-

stante l'intreccio con le vicende umane.

Sullivan infatti dà spazio alle pitture nelle grotte di Chauvet, a Guernica di Picasso, al leggendario destriero di Cortés, alle funeste fantasie eugenetiche del Terzo Reich. Il tema dei cavalli è solo uno dei tanti che mette in campo la destrezza di Sullivan. Acclamato dalla critica statunitense, il libro «si legge come Moby Dick editato da F. Scott Fitzgerald».

È un libro a tratti divertente, a tratti profondo ed emozionante, che è prima di tutto un omaggio dell'autore al padre costruito attraverso la sua passione di una vita. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA TECNICI E CAMPIONI. Quattro giorni non solo di dibattiti, dall'11 al 14 ottobre

Lo Sport in festa Trento la capitale a suon di record

Oltre 100 gli eventi, ben 150 gli ospiti in 15 diversi luoghi

Andrea Mason



Che lo Sport sia con voi. 100 eventi che si svolgeranno in 4 giorni 15 diversi luoghi, con oltre 150 ospiti anche internazionali. Il primo Festival dello Sport avrà come tema portante i record ma, secondo il presidente di Res Urbano Cairo, potrà essere il «primo seme da piantare» per la rinascita dello sport italiano, «una sorta di Stati Generali». Il Festival dello Sport, organizzato dalla Gazzetta dello Sport e Regione Trentino, si terrà a Trento dall'11 al 14 ottobre. Tra gli invitati atleti, allenatori ed imprenditori. Si partirà con quello che è già stato ribattezzato il «Concilio di Trento del calcio». In prima fila i presidenti della Fifa Gianni Infantino, dell'Uefa Alexandr Ceferin, della Juventus Andrea Agnelli, del Torino Urbano Cairo e l'ex giocatore del Milan, ora vice segretario dell'Uefa, Zvonimir Boban. Il giorno successivo protagonisti saranno Arrigo Sacchi, Pep Guardiola e Maurizio Sarri, voci di un convegno sulla bellezza del calcio. A seguire altre tavole rotonde: convegni sul tema del rapporto tra sport e scuola con il Ministro dell'Istruzione Marco Bussetti e l'oro olimpico Niccolò Campriani, sul Var, sul rapporto tra sport e la tv e sugli e-sport.



Sofia Goggia è tra le attese protagoniste del primo Festival dello Sport. A sinistra: Tortu, Pellegrini e il velista Giovanni Soldini

La cerimonia inaugurale, prevista alle 18 di giovedì 11 ottobre al Teatro Sociale, vedrà come ospiti le Farfalle della Nazionale di Ginnastica Artistica e Giacomo Agostini, il campione più titolato nella storia del motociclismo. Agostini ripeterà a 50 anni di distanza, con la stessa tuta e la stessa moto, una Morini, il percorso della storica Trento-Bondone. Ricchissimo il parterre di ospiti: da Paolo Maldini a Giovanni Soldini, da Federica Pellegrini, a Sofia Goggia, da Steve Nash a Filippo Tortu. Tra i tanti eventi (tutti gratuiti) ci saranno spettacoli teatrali (Neri Marcorè, Federico Buffa e Gian Felice Facchetti), presentazioni di libri nella grande libreria in piazza Duomo e la rassegna cinematografica sullo sport al Cinema Vittoria. E poi allenamenti di basket, pallavolo, ciclismo e atletica con allenatori d'eccezione come Peterson, Sacchetti, Blen-



no celebrate anche squadre epiche come l'Inter del Triple e l'Olimpia Milano del Grande Slam: Massimo Moratti, Marco Tronchetti Provera e Javier Zanetti racconteranno la mitica stagione 2009/10 dei nerazzurri: Dan Peterson, Dino Meneghin e Bob McAdoo delizieranno la platea con gli aneddoti del 1987. Squadra irripetibile anche il Dream Team di Fioretto che ha conquistato 14 ori olimpici, con Dorina Vaccaroni, Valentina Vezzali, Giovanna Trillini ed Elisa Di Francisca. «L'Italia - ha detto il presidente del Coni Giovanni Malagò - fa dei miracoli a livello sportivo. Alcuni sport vanno molto bene, altri come il calcio e l'atletica molto meno». Il suo mantra? «Per migliorare il futuro del nostro paese è fondamentale investire nello sport».

OGNI MALEDETTA DOMENICA CINETECA DELLO SPORT

PROGETTO VINCENTE. Prodotto a basso costo, montaggio doc
Il ring è una scommessa da Oscar Dai pugni un triplete pesantissimo

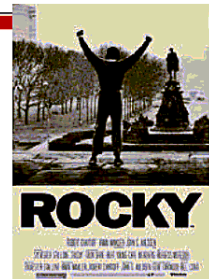
La scheda:
ROCKY (Usa, 1976, 119') di John G. Avidsen con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Burgess Meredith. Dvd Twentieth Century Fox H.E. Italia Spa.

Voto: * * * * *

Gli Oscar del 28 marzo 1977 fecero trionfare Rocky: 3 statuette "pesanti" - film, regia, montaggio - precedute da 12 nomination. Un'esagerazione, si disse. Il regista John G. Avidsen (Joe, Salvate la tigre, I vicini di casa...) era una sicurezza ma il progetto comincia tortuosamente e deve costare 1 milione di dollari

o poco più. Che al botteghino diventano 225 (+ altri 6 film). Merito della storia raccontata in modo molto accorto, girata talvolta in modo casuale e improvvisato ma fortunato. A Philadelphia Rocky Balboa (Sylvester Stallone), giovanotto d'origini "anche" italiane, ha i muscoli non solo per farsi restituire i soldi

prestati da un gangster strozzino, ma anche per la boxe. Ma, vicino alla trentina, non ha combinato nulla e il vecchio allenatore Mickey Goldmill (Burgess Meredith), pugile fallito, lo caccia. Rocky è innamorato della timida Adriana (Talia Shire, sorella del regista Coppola), sorella dell'amico ubriacone Paulie (Burt Young), e per conquistarla spera nell'occasione per svoltare. Che miracolosamente arriva. Il campione del mondo Apollo Creed (Carl Weathers), per calcolò, sceglie lui, oscuro "stallone italiano", come sfi-



di ENZO PANCERA

dante. Rocky torna ad allenarsi con Mickey per non finire al tappeto e metter su casa con Adriana. Sul film concorrono molti fattori utili. La sceneggiatura è scritta dallo stes-

so Stallone che si ispira a un incontro in cui Cassius Clay ha rischiato la sconfitta dallo sconosciuto Chuck Wepner. A Stallone si deve anche l'ingaggio del grande Burgess Meredith, ma tutti i comprimari funzionano bene.

La favoletta non è banale: si punta non alla vittoria ma a stare in piedi. Infine il film a basso costo si concede il lusso della steadycam, recente scoperta tecnica che stabilizza la cinepresa nelle animate riprese sportive: l'ultimo combattimento ne è la prova e l'Oscar al montaggio la conferma. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA